

Cari fratelli,

il mese di febbraio si apre con la festa della Presentazione al tempio di Gesù, tradizionalmente nota come “Candelora”, che prima della riforma liturgica del Vaticano II chiudeva il tempo di Natale, in cui abbiamo contemplato e meditato non solo il mistero dell’incarnazione del Verbo di Dio, ma anche la sua rivelazione a tutti gli uomini, israeliti e pagani: proprio sull’accoglienza o meno di questa rivelazione sembrano farci riflettere le letture domenicali di questo mese in cui, seguendo il ciclo liturgico dell’anno C, leggeremo, durante il Tempo Ordinario, il vangelo di Luca.

Un’accoglienza sulla quale anche noi siamo portati a riflettere, a non dare mai per scontata, perché, come ci mostra il vangelo della prima domenica di febbraio, sono proprio quelli più vicini a Gesù, gli abitanti di Nazareth, a non riconoscerlo nella sua più autentica essenza, cioè come il Messia. Paradossalmente proprio il loro essergli vissuti accanto, l’averlo conosciuto da sempre diventa un impedimento ad accogliere quella buona notizia con la quale il Signore aveva inaugurato il suo insegnamento: lo stesso pericolo che possono correre tutti i cristiani dopo duemila anni, lo stesso pericolo che possiamo correre noi ogni volta che non apriamo il nostro cuore alla novità del Vangelo, ogni volta che non crediamo che la sua potenza si possa manifestare fino in fondo nella nostra vita. Da questo rischio è immune Pietro, come leggiamo nel vangelo della seconda domenica, che non senza perplessità, si fida di un rabbì sconosciuto, e sulla sua parola getta di nuovo le reti: qui per la prima volta Pietro fa l’esperienza dell’onnipotenza di Dio e del suo Messia, qui Pietro si dimostra capace di accogliere il messaggio di Cristo, e questo gli cambierà per sempre la vita. “Non abbiamo preso nulla, ma **sulla tua parola getterò le reti**”: questa è la fede, questo è quello che il Signore ci chiede di fare, questo è l’atto da rinnovare ogni volta che in noi risuonano le parole del Vangelo, ogni volta che tiriamo su la rete della nostra vita vuota, ritrovandoci pieni di delusione e sconforto. Solo così potremo comprendere il mistero profondo delle realtà che Gesù annuncia nel discorso della montagna, la cui lettura inizieremo la terza e quarta domenica di febbraio, una realtà con non è comprensibile se non un cuore rinnovato dall’accoglienza del Cristo, messia e salvatore.